

ICOO INFORMA

Anno 5 - Numero 11 | novembre 2021



**SALONE
DELLA
CULTURA
2021**

ICOO grande protagonista

**IL
SUCCESSO
GLOBALE
DEL CINEMA
COREANO:**

Una giornata di studio

**LA NUOVA
FONDAZIO
NE BIZHAN
BASSIRI**

I N D I C E

ISABELLA DONISELLI ERAMO

ICOO AL SALONE DELLA CULTURA

STEFANO LOCATI

**IL SUCCESSO GLOBALE DEL CINEMA
COREANO**

ISABELLA DONISELLI ERAMO

PREZIOSE TAVOLE DI COSTUMI CINESI

LA NUOVA FONDAZIONE BIZHAN BASSIRI

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



ICOO AL SALONE DELLA CULTURA

ISABELLA DONISELLI ERAMO,
ICOO



ICOO PROTAGONISTA AL SALONE DELLA CULTURA 2021

Questo numero di ICOO Informa esce con qualche giorno di ritardo rispetto al consueto, perché abbiamo voluto aspettare di poter offrire ai lettori una relazione e le prime valutazioni circa la partecipazione del nostro Istituto al Quinto Salone della Cultura, che si è svolto a Milano il 20 e 21 novembre.

È sempre molto difficile, in un articolo di poche pagine, rendere l'idea viva e palpitante di una manifestazione articolata e complessa come questo Salone, che riunisce in un unico contenitore editori, rivenditori di libri d'occasione e da collezione, librerie antiquarie, mostre bibliografiche e d'arte, conferenze a ciclo continuo su tre sale, laboratori di alto artigianato e iniziative di formazione professionale. Tutto con il comune denominatore del libro, della carta, della stampa. Qualunque descrizione, racconto, sintesi, per quanto accurata, non può essere che una parziale e riduttiva narrazione di una realtà palpitante e frenetica che necessita di essere vissuta di persona, per essere compresa nello spirito e nell'entusiasmo che la animano.





Come è ormai tradizione, lo stand di ICOO è stato un punto di incontro tra vecchi e nuovi amici e colleghi. Ha offerto anche una preziosa opportunità di scambio di idee, suggerimenti, proposte di nuovi progetti che speriamo di poter approfondire e sviluppare nei prossimi mesi. I momenti di incontro, quest'anno, sono stati percorsi da una sfumatura in più di entusiasmo per il ritrovato gusto di vedersi di persona e di salutarsi dal vivo. E dopo tanti mesi di incomunicabilità imposta, erano ancora più numerose le idee da condividere, le riflessioni da confrontare e i sogni e i progetti da ipotizzare. Studiosi, docenti, ricercatori e giovani interessati alle tematiche proprie di ICOO si sono trattenuti a conversare piacevolmente con noi e tra di loro e a prendere visione delle nostre pubblica-zioni. Molti hanno colto l'occasione per rinnovare anticipatamente la quota associativa per il 2022.

In particolare, hanno riscosso interesse le ultime novità della nostra Collana Biblioteca ICOO (Luni Editrice), come "Diario di un letterato di epoca Ming" di Zhang Dai, nella traduzione di Armando A. Turturici e "I Talebani, Storia e ideologia" di Giovanni Bensi; ma non è stato da meno il successo dei testi sul Buddhismo e di tutti quelli dell'area arabo-islamica. "Il mondo segreto dei Warli" di Roberta Ceolin è stato anche al centro di un "Incontro con l'autrice e firma copia allo stand" nel pomeriggio di domenica 21 novembre. Costante e immutato nel tempo è il successo di "Manoscritti dalla Via della Seta" di Balistrieri, Solmi e Villani, mentre il ponderoso "Il Principio del Male nel Buddhismo" di S. Calzolari ha avuto l'onore della "gigantografia" nello stand. Momenti importanti della manifestazione sono state le conferenze di presentazione di alcune novità editoriali del nostro Istituto e in particolare, di due recentissimi volumi entrambi legati all'Afghanistan.



SALONE
DELLA
CULTURA



QUINTA
EDIZIONE

ICOO
Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

LUNI EDITRICE

Presentazione del volume di Giovanni Bensi
con il contributo di Giuliano Battiston, Emanuele Giordana, Fernando Orlandi

I Talebani, storia e ideologia

(ICOO - Luni Editrice)

Relatori:
Fernando Orlandi (presidente Biblioteca Archivio del CSSEO)
Emanuele Giordana (giornalista e saggista)
Modera Isabella Doniselli Eramo (vicepresidente ICOO)

SALA MANUZIO
SABATO 20 NOVEMBRE ORE 15,00



Con il Patrocinio di:

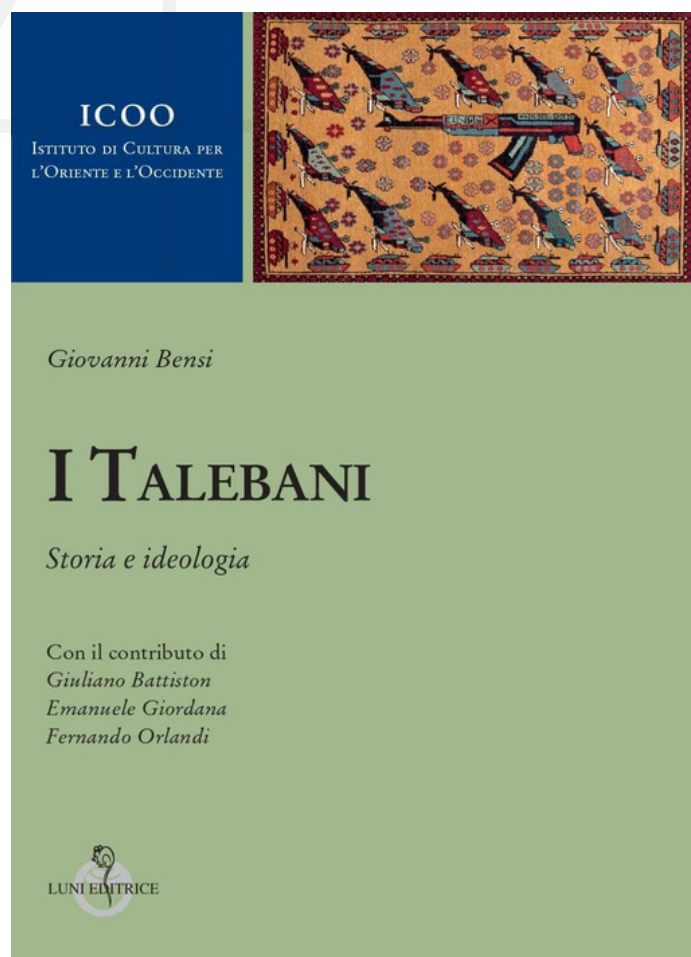





SUPERSTUDIO MAXI - MM Famgosta - Via Moncucco, 35 Milano

www.salonedellacultura.it

Innanzitutto il già citato “I Talebani. Storia e ideologia” di Giovanni Bensi, con prefazione di Fernando Orlandi e postfazione di Emanuele Giordana e Giuliano Battiston. Il volume è edito da Luni Editrice ed è l'ultimo uscito nella Collana Biblioteca ICOO. Relatore della conferenza è stato Emanuele Giordana, autore della postfazione a quattro mani con il collega Battiston, che ho affiancato in quanto coordinatrice della collana.



Insieme abbiamo puntato a descrivere lo spirito del volume, sintetizzando gli obiettivi che il libro si propone di raggiungere e le domande a cui intende rispondere, in un momento storico come l'attuale, in cui il movimento dei Talebani si è riappropriato delle prime pagine dei notiziari.

Chi sono i Talebani? Quali sono le radici ideologiche e teologiche del movimento che il 15 agosto 2021 ha conquistato Kabul dopo vent'anni di occupazione militare guidata dal più forte esercito del mondo? Quanto sono cambiati dal primo Emirato sconfitto dopo la guerra seguita alla strage delle Torri Gemelle del 2001? Giovanni Bensi, giornalista e studioso scomparso nel 2016, ne disegna l'ascesa e la cornice in cui si affaccia il percorso guidato da mullah Omar: è tra i pochissimi italiani a occuparsi, all'epoca, di un movimento che fa parlare di sé da oltre vent'anni. In una lunga postfazione, Giuliano Battiston ed Emanuele Giordana, due giornalisti che da anni viaggiano in Afghanistan per raccontarlo, tracciano invece il tragitto talebano a partire dalla fine dell'Emirato e in particolare dal 2003, quando i Talebani si riaffacciano prepotentemente sulla scena.

Ne descrivono lo sforzo per presentarsi come un movimento nazionale e sovra tribale che si stacca dal globalismo jihadista e si riallaccia alla tradizione dei conflitti coloniali combattuti per cacciare gli stranieri.

Fernando Orlandi, presidente della Biblioteca Archivio del Csseo che per primo pubblicò lo studio di Giovanni Bensi con il titolo di "Taliban" – e che a Bensi era legato da amicizia oltre che dalla condivisione professionale – in una lunga e appassionata prefazione ne presenta la figura e l'opera, svelando anche gustosi episodi di vita vissuta.

Giovanni Bensi (1938-2016), profondo conoscitore della realtà socio culturale dell'Urss e delle Repubbliche ex sovietiche, è stato un esperto di questioni religiose, soprattutto dell'Islam in quei territori. Giornalista, ha lavorato per importanti reti radiofoniche, è stato corrispondente per la Russia e la CSI del quotidiano Avvenire di Milano. Dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, è stato inviato a Peshawar, dove ha soggiornato a lungo frequentando anche una madrasa, e ha assistito in prima persona al nascere e crescere dei taliban. Ha studiato all'università islamica "Dar-ul-'Ulum" di Peshawar, frequentando corsi di lingua araba, persiana e urdu, oltre che di storia dell'Islam. Ha molto scritto per varie testate italiane e internazionali ed è autore di molti libri.

Giuliano Battiston, giornalista e ricercatore, scrive per importanti quotidiani e riviste. Direttore di Lettera22, insegna alla Scuola di giornalismo della Fondazione Basso e alla Sioi. Si occupa di globalizzazione, cultura, politica internazionale, islamismo armato e Afghanistan. Su questi temi è autore e curatore di numerosi volumi. Fa parte dell'associazione "Afgana".

Emanuele Giordana, giornalista, saggista e scrittore è stato docente di Cultura indonesiana e attualmente insegna giornalismo alla Scuola della Fondazione Basso di Roma e all'Ispi di Milano. È presidente dell'associazione "Afgana". Ha scritto, numerosi volumi e curato collettanee sull'Indonesia, sull'Afghanistan, sulla geopolitica dell'Asia. Dal 2018 è direttore editoriale del portale atlanteguerre.it

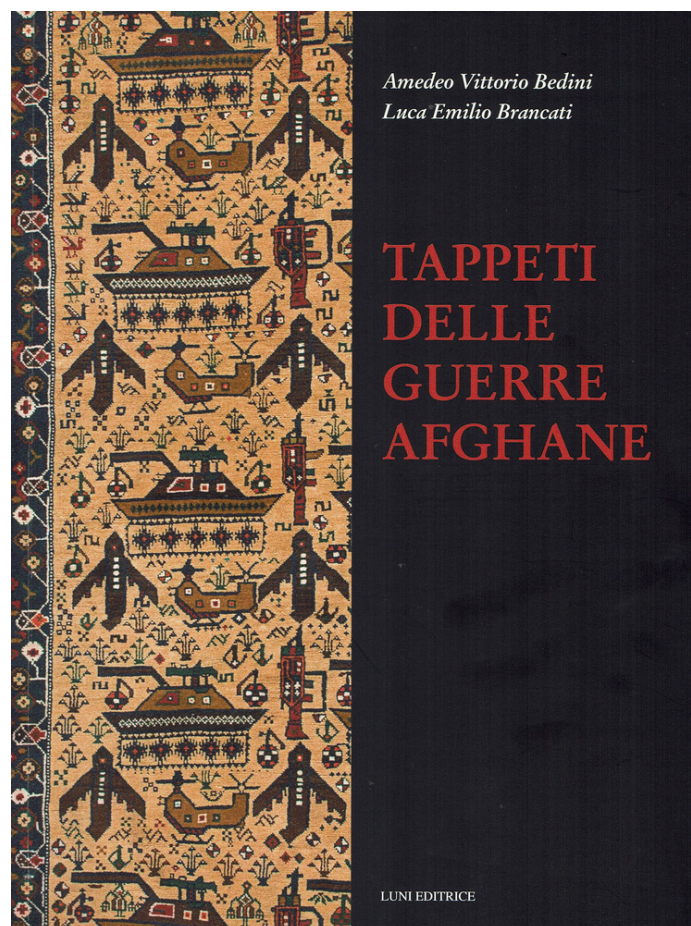




La Biblioteca Archivio del CSSEO, svolge una intensa attività di studio, ricerca scientifica e divulgazione sulla cultura e la storia della Mitteleuropa, dell'Europa centro-orientale, dell'ex Unione Sovietica e degli stati successori. Ha rapporti di collaborazione con numerosi enti e istituti di ricerca, italiani e stranieri, e sue iniziative hanno ottenuto il patrocinio della Camera dei deputati, del Ministero degli Affari Esteri, della Presidenza del Consiglio dei ministri e goduto dell'Alto patronato della Presidenza della Repubblica. Dal 2005, a Levico Terme, è aperta agli studiosi e agli interessati e visitabile su richiesta, ed è ricca di circa centomila volumi, riviste e materiale d'archivio.

Su un altro tema relativo alla storia e alla cultura dell'Afghanistan, è anche il volume di Amedeo Vittorio Bedini e Luca Emilio Brancati, "I tappeti delle guerre afgane" (si veda la descrizione dettagliata in ICOO Informa di ottobre 2021), edito con la collaborazione di ICOO, che è stato presentato brillantemente dai due autori in un incontro che ho avuto il piacere di moderare.

La presentazione di questo volume della collana "Stupor Mundi" di Luni Editrice, è stata accompagnata da una coreografica mostra di grande impatto di una selezione dei tappeti descritti nel libro, mostra curata da Amedeo Vittorio Bedini.





In conclusione, un bilancio più che positivo per l'Istituto ICOO al Quinto Salone della Cultura, nonostante il momento congiunturale ancora pieno di incertezze per il futuro e l'eredità dei mesi di pandemia che avrebbero potuto destare timori e incertezze. Ci abbiamo creduto, abbiamo "lanciato il cuore oltre l'ostacolo", abbiamo lavorato duro: siamo stati premiati con la certezza che si può ripartire, le idee non mancano, le collaborazioni e le sinergie neppure. Con la necessaria assennata prudenza, si può ricominciare a elaborare progetti.

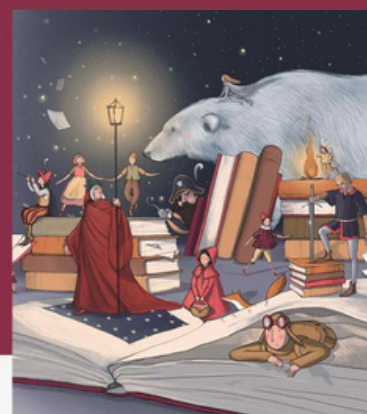


War rugs I tappeti delle guerre afgane

Presentazione della mostra e del volume *Tappeti delle guerre Afgane* (Luni Editrice).

Relatori:
Amedeo Vittorio Bedini (autore) e Luca Emilio Brancati (autore).

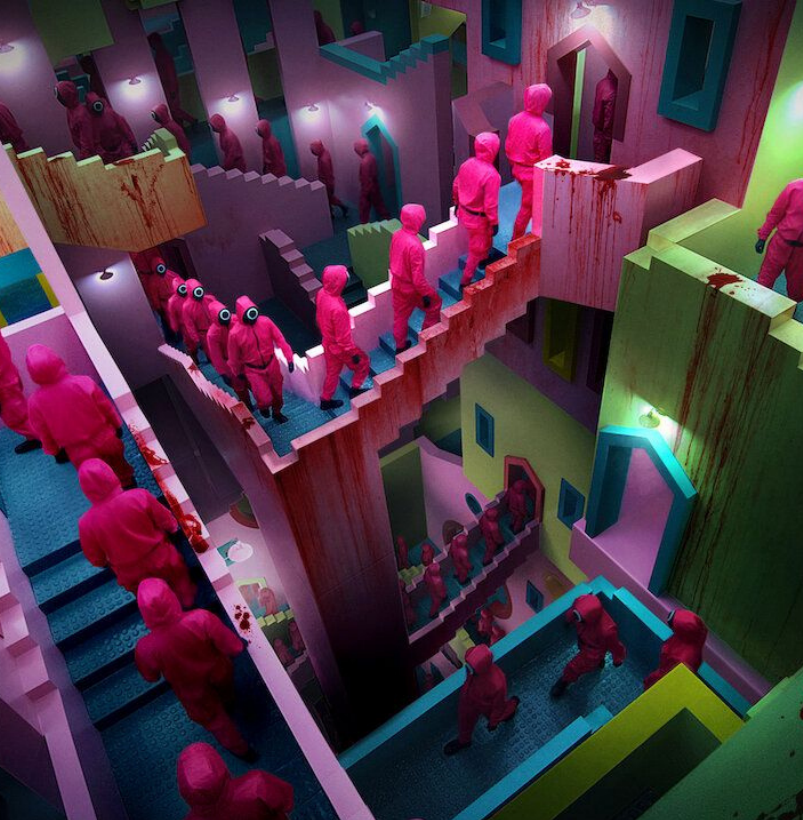
SALA BODONI
SABATO 20 NOVEMBRE - ORE 12,00



GRUPPO EDITORIALE LUNI



SUPERSTUDIO MAXI - Via Mancucco, 35 Milano
www.salonedellacultura.it



IL SUCCESSO GLOBALE DEL CINEMA COREANO

*STEFANO LOCATI, ICOO, SEZIONE
DI STUDI SUL CINEMA E LO
SPETTACOLO*

UNA GIORNATA DI STUDIO A BOLOGNA

Il 9 novembre 2021 a Bologna si è svolto il seminario "Korean Cinema Goes Global: The Success of Korean Cinema in the World", a cui ho avuto il piacere di partecipare. La giornata di studio, svoltasi in presenza nel luminoso e affrescatissimo Salone Marescotti, oltre che in diretta streaming online, era organizzata dai professori Antonio Fiori e Marco Milani dell'Università di Bologna e promossa da Asia Institute e dal Consolato Generale della Repubblica di Corea.

L'incontro si è aperto con i saluti del Direttore del Dipartimento delle Arti dell'università, Giacomo Manzoli, e del console generale coreano, Kang Hyung-shik, presente insieme alla console Kim Jae-hayng.



KOREAN CINEMA Goes Global: The success of Korean cinema in the world

Relatori:

Prof.ssa Shin Chi-Yun (Sheffield Hallam University)

Dott.ssa Sabrina Baracetti (Far East Film Festival)

Prof. Leonardo Gandini (Università di Modena e Reggio Emilia)

Dott. Stefano Locati (Università IULM)

Data: martedì 9 novembre 2021, dalle 10.00 alle 13.00

Luogo: Salone Marescotti, Dipartimento delle Arti, Via Barberia 4, Bologna

Il seminario si svolgerà in presenza e sarà trasmesso in live streaming su Facebook
(@damslab.lasoffitta; @asiainstituteassociazione; @CoreaMilano)



Consolato Generale della
Repubblica di Corea a Milano



Le relazioni che si sono succedute nel corso della mattinata, con la moderazione di Antonio Fiori, hanno affrontato diversi aspetti dell'enorme successo globale che negli ultimi anni hanno riscosso i prodotti audiovisivi sudcoreani, a partire dai due esempi più eclatanti: **i quattro premi Oscar vinti nel 2020 da Parasite di Bong Joon-ho**, tra cui miglior film e miglior regia, e l'esorbitante riscontro di pubblico della **serie televisiva coreana di Netflix Squid Game**, diffusa da settembre 2021 in tutto il mondo.

La prima a prendere la parola è stata **Sabrina Baracetti**, direttrice del Far East Film Festival di Udine, il più grande festival europeo dedicato al cinema popolare dell'est asiatico. Baracetti ha spiegato come il festival abbia accompagnato la crescita di visibilità internazionale del cinema coreano fin dalle prime edizioni, dal 1999 in poi, sia proiettando alcuni grandi successi del cinema coreano, sia distribuendone una selezione nelle sale e in home video, grazie alla creazione dell'etichetta Tucker Film. Far East Film Festival non si è solo occupato di cinema, ma anche dei rapporti con gli altri media, come quando ha ospitato la fumettista coreana Ancco, oltre a promuovere le co-produzioni tra

paesi asiatici ed europei tramite gli incontri per produttori e addetti ai lavori che organizza da qualche anno in contemporanea al festival. Baracetti ha poi ricordato che i grandi blockbuster coreani, a partire da Shiri (Kang Je-gyu, 1999) e Joint Security Area (Park Chan-wook, 2000), sono costruiti sia con un grande senso del ritmo, che anche con effetto sentimentale, elemento sempre presente nelle grandi produzioni, in particolare in relazione alla storia coreana. È stata poi la volta di Leonardo Gandini, professore di cinema dell'Università di Modena e Reggio Emilia, che ha incentrato il suo intervento nel ricostruire le caratteristiche dei grandi successi internazionali del cinema coreano. Gandini ha prima voluto distinguere tra "cinema orientale", termine ombrello che però non vuol dire molto (come quando i critici statunitensi usano il termine "cinema europeo"), e "cinema coreano", un cinema nazionale con sue precise caratteristiche. Per Gandini il discorso sulla violenza, che talvolta viene associato ai film coreani (si pensi per esempio a Old Boy di Park Chan-wook) non è centrale, perché molte cinematografie nazionali hanno puntato sulla violenza per diventare esportabili, ma non tutte hanno avuto successo, quindi la ragione della propagazione del cinema coreano deve essere ricercata altrove.





Secondo Gandini, di questo cinema nazionale a emergere sul piano internazionale sono film che hanno due caratteristiche principali: si tratta di **storie ambientate nella contemporaneità**, in epoca moderna, a differenza per esempio del cinema cinese, che ha successo principalmente con storie ambientate nel passato (come Hero di Zhang Yimou), e si tratta di grandi storie di sopravvivenza e rivincita, come nei casi per esempio di Parasite e di Pietà di Kim Ki-duk, che ha vinto il Leone d'Oro alla

Mostra del cinema di Venezia nel 2012, cioè di storie dove un personaggio marginalizzato lotta per sovvertire il proprio stato di indigenza, senza accettare passivamente lo status quo.

I cineasti coreani sono stati in grado di dosare alla perfezione questi due elementi, mantenendo viva una specificità locale con temi di portata universale, tanto da poter intercettare l'interesse di un pubblico globale. Gandini ha infine sottolineato come i film che hanno successo globalmente non sono necessariamente quelli che hanno più successo in patria, come dimostra il fatto che il più grande incasso della storia del cinema coreano sia The Admiral: Roaring Currents (Kim Han-min, 2014), un film in costume che mette in scena una battaglia epocale svoltasi nel 1597, film di scarsa o nessuna visibilità nel resto del mondo (salvo che tra gli appassionati).

Il mio intervento, chiamato a parlare in quanto assegnista di ricerca all'Università IULM di Milano e studioso di cinema asiatico, voleva sondare quali siano le caratteristiche dei blockbuster coreani e quali le ragioni del loro successo internazionale e in particolare in Europa.

Secondo la ricostruzione fatta, il sistema mediale coreano funziona come un organismo complesso, in cui sia le istituzioni che i produttori mirano allo scopo comune di avere successo nel mercato globale.



Per raggiungerlo, mettono in pratica diverse strategie. Ne ho elencate almeno quattro: **il posizionamento nei festival di cinema internazionali, la creazione di un template di blockbuster** che viene riutilizzato e ampliato da decenni, **la strategia di espansione** dell'industria cinematografica coreana sul mercato asiatico, e **il supporto ricevuto dalle istituzioni** in questo piano di espansione. Se il successo ai festival non garantisce di per sé un successo nel pubblico generalista, l'unione con le altre strategie elencate ha garantito una progressiva penetrazione anche nel mercato europeo, tradizionalmente restio (se non ostile) a film con attori e attrici non caucasici. Il modello di base dei blockbuster coreani è il già citato **Shiri**, che utilizzava le strategie visuali di Hollywood, unite a uno stile di montaggio dei film d'azione di Hong Kong e un'attenzione specifica per la storia coreana, con il problema delle due Coree e un vago anelito alla loro riunificazione. Questo modello è stato poi ripreso e ristrutturato negli anni, ma alcune caratteristiche rimangono immutate di film in film. Le istituzioni coreane, a partire dal Korean Film Council, per il presente, e il Korean Film Archive, per il passato, sostengono questi blockbuster e contribuiscono a diffonderli, unitamente a iniziative private che prevedono la collaborazione dei fan, come il sito di streaming Viki (viki.com) che consente a fan di tutto il mondo di collaborare alla sottotitolazione nella propria lingua di decine di serie e qualche film.

L'intervento conclusivo è stato di Shin Chi-yun, professoressa della Sheffield Hallam University, in Inghilterra, che ha preso come spunto di partenza la straordinaria visibilità della serie Squid Game per parlare del successo dell'industria cinematografica coreana. Shin ha mostrato come nella produzione della serie Netflix siano state coinvolte varie figure chiave dell'industria cinematografica coreana e come, guardando a queste caratteristiche, sia possibile ricostruire una sorta di evoluzione del cinema coreano degli ultimi decenni. La serie è infatti stata creata e diretta da Hwang Dong-hyuk, che è principalmente un regista cinematografico, con all'attivo per esempio il



thriller di successo Silenced (2011) e la commedia Miss Granny (2014), oggetto di instant remake in tutta l'Asia. Le musiche originali della serie sono state composte da Jung Jae-il, che aveva già lavorato - tra l'altro - a Okja di Bong Joon-ho (2017) e allo stesso Parasite. Il suo lavoro ha raggiunto una grande popolarità, tanto da essere stato oggetto di rifacimenti e riproposizioni da parte dei fan, che hanno riproposto il tema principale in molte forme su piattaforme come Youtube. Anche la strategia di scelta degli attori per la serie prosegue il legame con il cinema, come dimostra la presenza di un attore riconoscibile come Lee Jung-jae, attivo da diversi decenni e volto di tanti grandi successi, come il romantico Over the Rainbow (2002), l'action The Thieves (2012) o il gangsteristico New World (2013). Anche da un punto di vista visuale, Squid Game si ricollega a un discorso sulla verticalità e il labirinto presente in tanti altri film coreani, non da ultimo lo stesso

Parasite, con le sue scale infinite che portano dalla periferia alle ville dei ricchi. A punteggiare questi interventi ci sono stati anche il contrappunto di Darcy Paquet, critico cinematografico statunitense che vive da anni in Corea, intervenuto in collegamento da Seul, che ha raccontato dell'importanza della sottotitolazione e della sua personale idea su quali siano le caratteristiche specifiche del cinema coreano, come la propensione al melodramma anche nei film d'azione, e la nota di Oh Choong-suk, Direttore dell'Istituto culturale coreano di Roma, presente in sala, che ha ricordato come gli anni '90 siano stati un momento di grande cambiamento per il cinema coreano anche per la caduta della censura, la riduzione delle screen quota (i giorni obbligatoriamente dedicati al cinema locale nella programmazione delle sale), e l'investimento di molte compagnie in catene di cinema multisala (che premiano i blockbuster). Il seminario è stato un momento di confronto sul cinema coreano, la cui esplosione ha certamente segnato il panorama mondiale degli ultimi anni: come hanno però mostrato tutti gli interventi, questa esplosione ha avuto una lunga e meticolosa preparazione ed è quindi tutt'altro che improvvisa.



6억,
빚이 파괴된 다

오징어 게임

넷 플릭 스 시 리 즈

9월 17일 공개 | NETFLIX

PREZIOSE TAVOLE DI COSTUMI CINESI

ISABELLA DONISELLI ERAMO -
1000



LO SCORSO 5 GENNAIO, SI È SPENTO ALL'ETÀ DI 91 ANNI L'ARTISTA COREANO KIM TSCHANG-YEUL.

Un prezioso volume di tavole dipinte a mano che illustrano le varie tipologie di abiti cinesi di diverse epoche, è stato recentemente digitalizzato e reso fruibile da parte degli studiosi e del pubblico in genere.

Si tratta di un'acquisizione importante per i cultori della materia che finora non avevano mai potuto avere accesso a questa serie di immagini.

Anche Jowett, che nel frattempo era diventato ufficiale di stato maggiore con il grado di capitano sul fronte francese, ritornò in Cina nel '20, per lavorare come manager per la Asiatic Petroleum Company, nel frattempo partecipando molto attivamente alla vita culturale di Pechino, e non solo all'interno della comunità britannica.

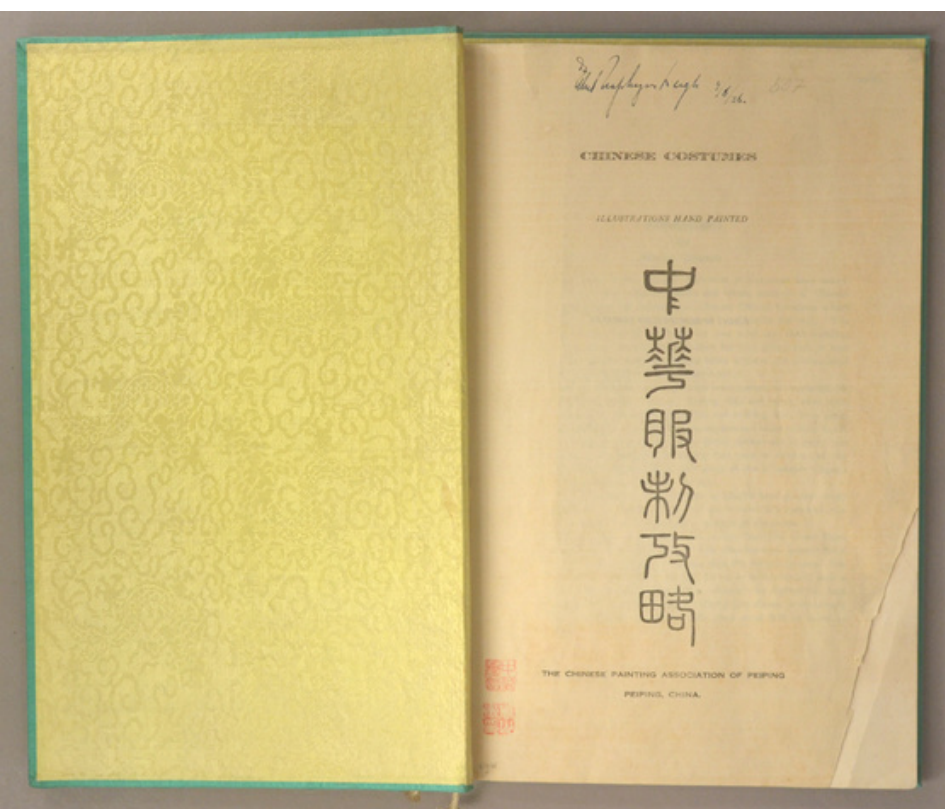
Jowett era sposato con un'artista, Katharine Wheatley, anche lei inglese, arrivata in Cina al seguito di un'altra missione metodista e faceva parte di svariate organizzazioni e commissioni, tra cui quella dell'Istituto di Belle Arti di Pechino. Scrisse anche prefazioni e introduzioni per diversi libri, tra i quali appunto *Chinese Costume*.





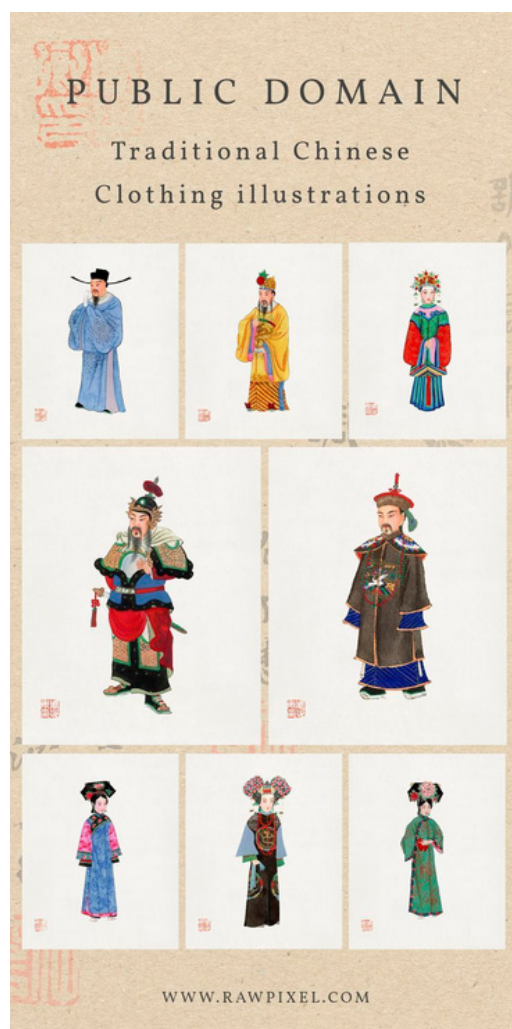
Il volume uscì in poche copie, tutte prodotte interamente a mano, dalle copertine in seta ricamata alle illustrazioni, opera di artisti che facevano parte della Chinese Painting Association of Peiping (così si chiamava al tempo la capitale cinese), cioè l'associazione cinese di pittura di Pechino.

Le 24 tavole rappresentano i costumi tradizionali e ufficiali usati durante la dinastia Qing, caduta nel 1912 con la fine dell'impero e la proclamazione della repubblica. A disegnarli furono gli ultimi membri dell'Accademia imperiale di pittura, che per generazioni operò al servizio degli imperatori e della quale fecero parte, soprattutto nel XVIII secolo, anche artisti europei, come Giuseppe Castiglione, Jean Denis Attiret, Ignaz Sichelbart, Ferdinando Bonaventura Moggi, per citare solo i più noti artefici di un dialogo tra differenti culture artistiche che ha lasciato il segno nell'evoluzione della pittura sia cinese sia occidentale. «I compilatori di questa collezione unica di costumi - scrisse Jowett nella prefazione - hanno reso un servizio di grande valore ai presenti e futuri studiosi di questioni cinesi». Dagli scarni documenti disponibili, sappiamo che Jowett morì nel 1936 e le sue ceneri furono riportate in Inghilterra, come da sua volontà.



Alcune delle pochissime copie di Chinese Costume del 1932 ancora esistenti, sono attualmente reperibili sul mercato antiquario a prezzi piuttosto elevati (si parla di alcune migliaia di sterline), ma giustificati dalla rarità e dalla preziosità tanto delle tavole acquarellate a mano, quanto delle pregevoli copertine di seta. Tuttavia, un esemplare fa parte della collezione della piattaforma Rawpixel, che, a beneficio degli studiosi, l'ha digitalizzata, restaurata nei colori e messa on line, liberamente scaricabile da chiunque anche in alta risoluzione. Chi è interessato può prenderne visione al link:

www.rawpixel.com/search?mode=shop&page=1&sort=curated&story=114556&tags=%24chinesecostumes%20&topic=%24chinesecostumes%20&topic_group=%24publicdomain.





LA NUOVA FONDAZIONE BIZHAN BASSIRI

A CURA DELLA REDAZIONE

LO SCAVO ARCHEOLOGICO HA RINVENUTO IL PALAZZO REALE PIU' ANTICO DELLA REGIONE

Bizhan Bassiri, nato a Theran nel 1954 è giunto a Roma nel 1975 e vive tra Roma, la Toscana e l'Umbria.

La sua ricerca artistica inizia con l'utilizzo di materiali diversi: superfici di cartapesta e di acciaio e bronzo, elementi lavici, elaborazioni fotografiche. È ideatore del Pensiero Magmatico (1984) e del Manifesto del Pensiero Magmatico (1984 - 2021). Questa corrente teorica consiste nella linfa vitale delle sue creazioni.

Nel 2020 ha costituito a Città di Castello, insieme a Camilla Cionini Visani, la Fondazione che porta il suo nome con lo scopo di gestire, conservare e diffondere la conoscenza della sua opera, ma anche di essere organismo e punto di riferimento nella promozione dell'arte e della cultura attraverso iniziative multidisciplinari che spaziano dall'arte visiva, alla musica, al teatro, alla letteratura e alla scrittura.



La Fondazione si propone anche come "ponte" fra cultura occidentale e culture "altre", nell'interesse di rafforzare la presenza e la conoscenza degli artisti italiani all'estero e divulgare l'opera di artisti stranieri sul territorio italiano, grazie anche a collaborazioni con altre istituzioni culturali.


«Ho aperto questa fondazione per far sì che sia il pensiero a permanere nel futuro, più che le mie sculture. L'esempio che può dare un grande artista è l'ardore» ha dichiarato lo stesso Bassiri. Il suo processo creativo evoca l'approccio degli artisti dell'Estremo Oriente, in particolare i pittori della scuola Chan (zen) che privilegiano l'immediatezza espressiva. Dice infatti Bassiri: «Quando pensi, è già tardi, il processo intuitivo apre un luogo che prima non c'era. Altrimenti, la logica non fa che indagare nel perimetro del conosciuto. L'intuito apre qualche particella di avanguardia, spinge a fare un passo nell'ignoto, un salto tra una voragine e l'altra».

Bassiri informa la sua ricerca scultorea alternando materiali diversi: superfici di cartapesta che simulano la pietra, acciaio inox lavorato in maniera da esaltare cangianze luminose e riflessi lunari, bronzo lucido, cristallizzazioni laviche.



Lo scorso 16 ottobre la Fondazione ha inaugurato la sua nuova sede in un ex-capannone industriale di oltre 4.300 metri quadrati a Fabro, in Umbria. Destinata a preservare un nucleo di opere rappresentativo delle sue tappe evolutive, per incentivare lo studio del suo lavoro e anche per essere dimora del suo "Pensiero Magmatico".





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



ARTE DI CARTA IN CINA

Fino al 20 marzo 2022 – Lugano, Museo delle Culture MUSEC
www.musec.ch

La mostra "SUR PAPIER. Arte contemporanea e tradizione della scrittura" prosegue l'esplorazione del rapporto fra arte contemporanea e tradizione in Cina. Le artiste Mingjun Luo, Francine Mury, Jiang Zuqing con la musicista e compositrice Sivan Eldar, riflettono insieme sull'interazione corpo/scrittura in un contesto creativo individuale ormai globalizzato. Sur Papier confronta le nozioni di spazio e di ibridazione identitaria tra Oriente e Occidente, in una dinamica di eco tra culture e mezzi espressivi. Il gesto ampio, la fluidità del segno o ancora la minuzia del dipinto all'inchiostro di china si susseguono nelle sale espositive, rivelando le peculiari qualità dei supporti, la varietà di linguaggi e le diverse sensibilità delle artiste in mostra.

Nelle opere realizzate a quattro mani da Jiang Zuqing e Francine Mury su fogli di grandissime dimensioni, il confrontarsi del corpo e del gesto con la grande superficie bianca della carta conduce al superamento dei ruoli individuali e delle origini culturali delle due artiste.

Il profondo interesse di Francine Mury per la grande tradizione cinese del disegno a inchiostro - per l'artista svizzera la ricerca pittorica si accompagna con lo studio delle filosofie e del pensiero orientale - si confronta in questa occasione con un'artista, Jiang Zuqing, formatasi all'interno della tradizione accademica cinese, nella quale si identifica e dove ritrova la fonte di ispirazione per la sua ricerca artistica.

Di diversa matrice, le opere su carta di Mingjun Luo, artista cinese residente in Svizzera da oltre vent'anni, sono incentrate sulla condizione di doppia identità e sulla nozione di ibridazione culturale. Il sentimento di lontananza e di sradicamento determinati dal suo percorso biografico generano interrogativi attorno a temi quali la traccia, il ricordo e la memoria. Con questo progetto è la prima volta che l'artista si concentra sulla carta comprendendone fino in fondo la sua importanza. La carta di gelso e l'inchiostro di china sono il suo nuovo terreno di sperimentazione che percorre con un'attitudine intimista.

EBREI IN ORIENTE

Fino al 13 marzo 2022 – Institut du Monde Arabe, Parigi
<https://www.imarabe.org/fr>

L'eccezionale mostra dedicata la storia delle comunità ebraiche d'Oriente, "Ebrei dell'Est, una storia plurimillenario", fa seguito alle esposizioni "Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca" del 2014 e "Cristiani d'Oriente, 2000 anni di storia" del 2017, continuando la trilogia dell'IMA dedicata alle religioni monoteistiche nel mondo arabo.

"Ebrei dell'Est" offrirà uno sguardo unico sulla storia secolare delle comunità ebraiche nel mondo arabo.

Un approccio cronologico e tematico descriverà i grandi tempi della vita intellettuale e culturale ebraica in Oriente e svelerà i prolifici scambi che hanno plasmato per secoli le società del mondo arabo-musulmano.

Dalla sponda del Mediterraneo all'Eufrate passando per la Penisola Arabica, la mostra esplorerà le molteplici sfaccettature della convivenza tra ebrei e musulmani, dai primi legami instaurati tra le tribù ebraiche d'Arabia e il profeta Maometto all'emergere delle principali figure del mondo ebraico pensiero durante i califfati medievali a Baghdad, Fez, Il Cairo e Cordoba, dalla nascita dei centri urbani ebraici nel Maghreb e nell'Impero ottomano agli inizi dell'esilio finale degli ebrei del mondo arabo.

La storia di questa convivenza, a sua volta feconda o tumultuosa, testimonierà il ruolo di ciascuno nell'arricchimento della cultura e della religione dell'altro, sia che si tratti della lingua parlata, dei costumi, dell'artigianato o della produzione scientifica e intellettuale.

Alla luce di questa prospettiva storica senza precedenti, la mostra si concentrerà sulla promozione e la conservazione della memoria di un patrimonio di enorme ricchezza.

Grazie a prestiti di opere provenienti da collezioni internazionali (Francia, Inghilterra, Marocco, Israele, Stati Uniti, Spagna), l'IMA presenterà opere inedite in un'ampia varietà di forme: archeologia, manoscritti, dipinti, fotografie, oggetti liturgici e di uso quotidiano e infine installazioni audiovisive e musicali.

BIENNALE D'ARTE DELL'ARABIA SAUDITA

Dall'11 dicembre 2021 all'11 marzo 2022
sito UNESCO di Ad Diriyah – Arabia Saudita

La prima Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea dell'Arabia Saudita, apre i battenti il prossimo 11 dicembre e resta aperta fino all'11 marzo 2022. L'evento, il primo del genere nel Paese, si inserisce in un momento di particolare fermento creativo nell'area mediorientale. La Biennale si svolge nel quartiere Jax di Diriyah, dove sorge Turaif, la prima capitale della dinastia saudita, fondata nel XV secolo e ora dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. La storia di Diriyah risale a migliaia di anni fa: un tempo era una tappa di un'antica via commerciale e di pellegrinaggio e un punto di incontro per le persone che viaggiavano verso l'Asia, l'Africa o l'Europa. Considerata da molti la "perla dell'Arabia Saudita", Diriyah sta diventando una delle principali destinazioni turistiche, anche se il sito di Taurif non è ancora aperto al pubblico.

La Biennale è organizzata dalla Diriyah Biennale Foundation, con il supporto del ministero della Cultura saudita, e curata da un team internazionale guidato da Philip Tinari (direttore e amministratore delegato dell'UCCA Center for Contemporary Art in China). È suddivisa in sei sezioni, con opere di quasi 70 artisti nazionali e internazionali, che si confronteranno sui temi legati al dialogo fra la cultura del passato e le questioni del presente.



KAKEMONO AL MAO DI TORINO

Dal 12 novembre 2021 al 25 aprile 2022 –
Museo d'Arte orientale MAO, Torino
www.maotorino.it/it/mostra/kakemono

La mostra "Kakemono. Cinque secoli di pittura giapponese" allestita al MAO di Torino è la prima in Italia focalizzata su questa forma d'arte. presenta 125 kakemono oltre a ventagli dipinti e lacche decorate appartenenti alla Collezione Claudio Perino, un'importante raccolta di opere acquisite dal collezionista piemontese, fra i principali prestatori e mecenati del Museo d'Arte Orientale di Torino.

Cinque sono le sezioni tematiche in cui sono raggruppate le opere esposte: fiori e uccelli, animali, figure, paesaggi, piante e fiori; il visitatore è guidato attraverso un mondo variegato, in cui rappresentazioni minuziose e naturalistiche, punteggiate di dettagli sottili, si affiancano a immagini estremamente essenziali e rarefatte, dove la forma perde i suoi contorni, si disgrega progressivamente per diventare segno evocatore di potenti suggestioni, quasi una sorta di astrattismo ante litteram.

Fra i kakemono in mostra figurano alcune opere dei maggiori artisti giapponesi, tra cui Yamamoto Baiitsu, Tani Buncho, Kishi Ganku e Ogata Korin.

La mostra e il catalogo, entrambi a cura di Matthi Forrer dell'Università di Leida, sono frutto di una collaborazione tra MAO e Museo delle Culture di Lugano dove l'esposizione è stata presentata al pubblico da luglio 2020 a febbraio 2021.

LE VIE DEL TÈ

Fino al 7 febbraio 2022 – Musée des Arts Asiatiques, Nizza
<https://maa.departement06.fr/exposition-photographes-en-asie/les-routes-du-the-42316.html>

Mostra fotografica di Tuul e Bruno Morandi. Tutto inizia con un viaggio in Cina alle fonti del tè, nello Yunnan e nel Sichuan, alla ricerca delle sue origini e dei primi giardini del tè. La leggenda narra che lì nacque il tè nel III millennio a.C. quando Shen Nong, uno dei mitici Tre Augusti sovrani, riposando al riparo di un albero, fece bollire dell'acqua per dissetarsi. Sotto l'effetto della brezza, alcune foglie cadevano nell'acqua conferendole un colore ambrato e un profumo delicato. L'albero era una pianta selvatica del tè: in quel momento era nata la celebre bevanda.

La mostra "Les Routes du Thé" è un estratto del viaggio fotografico di Tuul e Morandi che li ha portati anche in Turchia e in Africa e, al di là della leggenda, sono diversi i paesi produttori e bevitori di tè che la coppia di fotografi ha visitato alla ricerca delle diverse tradizioni. Dalla Cina, Tuul e Bruno Morandi sono andati in Giappone, dove il tè è diventato un'arte delicata che esprime l'essenza stessa della filosofia Zen. Poi sono venuti i viaggi in India e a Ceylon, dove il tè, diventato il vero affare degli inglesi, ha iniziato la sua marcia alla conquista del mondo. Nei loro viaggi i due fotografi hanno attraversato gli altipiani del Tibet e della Mongolia, dove i monaci buddisti adottarono molto presto il tè pressato in pani per preservarlo meglio, prima di intraprendere il suo lungo cammino sulle Vie della Seta, fino alle case da tè dei bazar dell'Asia centrale.

In un certo senso, si può dire che il tema sviluppato da Tuul e Morandi, riflette l'analisi che un gruppo di studiosi della materia già nel 2017 aveva sintetizzato in "Il Tè. Storia, popoli e culture", Collana Biblioteca ICOO, Luni Editrice.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it